

L'angolo filosofico *

di Giulio Piacentini

L'ammonimento delle Leggi

«Di', caro Socrate, cos'hai in mente di fare? Mediti di farci stramazze, noi Leggi e il paese tutto quanto, o cos'altro, con questa bravata...? O t'illudi che sappia sopravvivere dopo, e non finire sottosopra quel paese dove i giudizi celebrati nulla valgono e l'uomo della strada può svilirli, cancellarli?» (Platone, Critone).

Ne *L'angolo filosofico* del numero precedente, abbiamo ascoltato Socrate ragionare, con le parole dell'*Apologia*, sul rapporto tra virtù e ricchezza, durante il processo intentatogli dagli ateniesi. È dalla virtù che nasce ogni ricchezza, spirituale e materiale, aveva detto Socrate in quella circostanza. Il processo si era concluso con la condanna a morte del filosofo, accusato di corrompere i giovani. Sappiamo già come questa fosse un'accusa di comodo, volta a toglierlo di mezzo affinché egli non continuasse a mettere a nudo la corruzione degli ateniesi. Mentre attendeva l'esecuzione in carcere, Socrate fu invitato più volte dai suoi amici, tra cui Critone, a fuggire, corrompendo le guardie. Già tanti altri condannati l'avevano fatto. "Perché tu no, Socrate, che per di più muori innocente? Non pensi a noi, ai tuoi amici? Cosa diranno di noi? Che avremmo potuto salvarti e non l'abbiamo fatto? E i tuoi figli? Vuoi proprio lasciarli orfani?", gli chiede Critone nel dialogo omonimo. E Socrate convince l'amico della bontà della propria scelta. Se accettasse di fuggire, non sarebbe coerente con quanto ha sempre detto e fatto. È questo che Critone, pur parlando in buona fede, non comprende. Ma c'è di più: Socrate immagina che gli si presentino, personificate, le Leggi di Atene, rimproverandolo per ciò che, convinto da Critone, potrebbe fare: tradire le Leggi stesse, nella misura in cui egli, Socrate, si rifiutasse di obbedire loro. Per Socrate non c'è alcun dubbio: le leggi e le sentenze vanno sempre rispettate, anche quando paiono ingiuste. Senza leggi, infatti, una comunità non può reggersi, ma solo scivolare nell'anarchia. Se nessuno, proprio nessuno rispettasse le leggi, allora è come se queste non ci fossero; se una sentenza può essere messa in discussione in ogni momento e per il solo fatto che non è quella che ci saremmo aspettati, allora lo Stato muore. Sì, è doveroso abrogare una legge ingiusta, o perfezionarne una buona. Spesso, tuttavia, l'ingiustizia non risiede nella legge in

* In *La frusta de Sant Ambroeus. Mensile di informazione culturale*, Anno I, n. 2 (2013).

se stessa, bensì nell'applicazione che se ne fa. È quanto leggiamo verso la fine del *Critone*. «Ora, Socrate, tu scompari vittima di un torto; non di noi Leggi, ma di esseri umani».

Per approfondire:

PLATONE, *Simposio, Apologia di Socrate, Critone, Fedone*, a cura di Ezio Savino, A. Mondadori, 1987.

G. REALE, *Storia della filosofia antica*, vol. I: *Dalle origini a Socrate*, Vita e Pensiero, 1992.

M. PANCALDI – M. TROMBINO – M. VILLANI, *Atlante della filosofia*, Parte III: *Le opere*, Hoepli, 2006.

Su Platone e Socrate, vedi anche le rispettive voci dell'*Enciclopedia Garzanti di Filosofia*, nuova ed. Settembre 1993, e quelle dell'*Enciclopedia Filosofica*, Bompiani, 2006.